

vere quegli agenti ed imporre il rispetto alla legge. Ma più tardi altre informazioni dicevano che si era cominciato da capo. Questa volta erano i carabinieri a cavallo che violavano la legge.

E difatti Todeschini, Guarino e Venturini, ritornati sopra luogo han potuto osservare che due carabinieri a cavallo proibivano la libera circolazione ad una cinquantina di operai.

— Di qui non passa nemmeno Dio! diceva un carabiniere.

— Ma io passo! ha gridato Todeschini con voce stentorea. Ed è passato oltre assieme ai suoi amici, e resistendo alle evoluzioni dei cavalieri tutti gli operai son passati oltre.

L'atto d'audacia del deputato socialista ha così rimessa in vigore la legge che è qui sfacciatamente violata.

E' giunto poco dopo un picchetto di fanteria, un plotone di carabinieri e guardie di P. S. e più tardi delegati, altri agenti, altri soldati ma gli operai sono restati sulla strada tutta la notte assieme al gruppo socialista che ha vegliato per la garanzia della libertà individuale.

L'agitazione alla Marina

Stamane la città ha un aspetto ancora più impressionante. Gli incidenti di ieri sera e di stanotte hanno messo la febbre addosso agli operai. Gli animi sono sempre più eccitati ed i rappresentanti del Lavoro sono stati sempre in giro per tentare di impedire incidenti dolorosi.

Alla Marina alcuni ragazzi hanno tolto ad un carro carico di carta i panni dell'asse e tutto il carico è precipitato a terra. E' bastato questo per fare accorrere sul luogo uno sterminato stuolo di armati e, come conseguenza, si è subito formato un imponente agglomerato di lavoratori.

E' questo un indice dello stato morboso eccitato in cui sta il paese. In un posto non c'è nessuno. Ebbene, basta un qualunque vivissimo incidente per far subito raccogliere centinaia e centinaia di popolani che pare sbucano di sotto terra.

E son cominciate le solite storielle: intimidazioni, minacce, arresti, cariche.

Ma mai nessuno si muove.

Che cosa dunque è entrato nel sangue di questo popolo che fino a due anni or sono era timido, aveva un sacro rispetto per l'autorità ed ora invece non teme né i rigori della legge né le cariche micidiali?

Ed anche questa volta il pronto intervento di Venturini e Guarino solamente ha saputo ridare la calma agli operai e scongiurare altri guai.

Fortunatamente però tutto è finito in una sonora risata perché in quel momento è passato di là uno degli industriali di qui, certo Manzo, conduce per la briglia un asino che trascina un carretto. Lo sciopero aveva spinto il padrone a far da carrettiere. E l'accoppiamento del Manzo e dell'asino che ha provocato una sinfonica fischiate ha anche fatto dimenticare per un momento i dolori dello sciopero.

Le donne

Sono la nota più bella, più vibrante, più commovente del presente sciopero. Le donne, che negli altri scioperi son sempre la preoccupazione degli organizzatori operai per le esigenze che esse richiedono per le loro famiglie, qui sono invece la forza vera e palpitante della lotta.

Sono esse che incoraggiano la sera i loro uomini, che, con buone parole, rendono loro meno amara la lotta, che con le piccole risorse che sono un loro segreto, sanno trovar modo di non far mancare il pane a casa.

E sono le più audaci e le più resistenti ed anche le più preoccupanti per quel cosiddetto ordine pubblico. Esse vedono la giustizia da un punto di vista molto semplice, esso non conoscono le sottigliezze della legge e ritengono ben fatto tutto ciò che è buono.

Sono esse che spaventano i krumiri, che fanno le proposte più audaci per mettere a posto i padroni, sono esse che non si muovono dalla strada, sempre pronte alle più ardite iniziative.

Ed hanno uno spirito di resistenza eroicamente cocciuto. Quando stamane, dopo una bella conferenza di De Simone, Guarino parlava dei sacrifici che gli operai sanno fare, le donne che erano in prima fila hanno esclamato in coro: *Nuè ce mbrigliamo 'e scruoguglie e ce venimmo 'o lietto!* E quando l'on. Todeschini ha chiamato in disparte alcune di esse ed ha domandato loro in che condizione si trovassero e che senza cerimonie dicessero se avessero bisogno di moneta, hanno risposto senza esitare:

— Stamme senza nu sordo, ma c'aiuto e Dio, nun vulimmo niente.

Ed è evidente allora. La loro poesia, il loro grande sacrificio assicurano che la vittoria sarà inevitabile.

Il furto presso Scala e C.

I giornali hanno parlato di un furto di parecchi quintali di grano sofferto da Scala e C.

Una semplice osservazione. Questo stabilimento e guardato notte e giorno da uno stuolo di carabinieri

Appendice della "Propaganda"

22

ONORATO DI BALZAC

L'INTERDIZIONE

Questo scherzo di buon gusto fece sorridere Bianchon, pietrificò Rastignac, e la marchesa si morse le labra sottili.

— Signore, disse la marchesa, invece di essere il difensore di una donna posta nella crudele alternativa di vedere la sua fortuna e i suoi figli perduti o di passare per la nemica di suo marito, voi mi accusate! voi supponete le mie intenzioni! confessate che la vostra condotta non è strana...

— Signora, rispose vivamente il magistrato, la circospezione che il tribunale usa in questi casi è tale che un altro giudice, al posto mio, sarebbe stato forse meno indulgente di me. D'altronde credete voi che l'avvocato del signor d'Espard sarà molto compiacente? Non saprà egli far rilevare a suo vantaggio intenzioni che possano essere pure e disinteressate? La vostra vita gli apparterrà, egli vi frugherà dentro senza mettere

e guardie che vi hanno messo anche dimora. Ed allora una delle due: o il furto non è stato commesso o deve essere attribuito alla forza pubblica. Di qui non si esce.

Il contratto di Lavoro

Oggi, nel pomeriggio, i padroni tentano le ultime armi, essi che già hanno subito una vergognosa sconfitta morale, hanno fatto distribuire parecchi esemplari di un *Contratto di Lavoro*, partito... miracoloso della commissione di quel ridicolo aborto che fu la Borsa del Lavoro.

Il contratto è preceduto da una relazione che è tutto un attacco continuo e indecente contro il partito socialista, attacco al quale la risposta migliore è data dai fatti e i fatti hanno chiaramente dimostrato che gli unici sostenitori della classe operaia, oggi come sempre, sono stati i socialisti e che i socialisti solo hanno saputo tutelare l'ordine e calmare la folla ch'era rimasta ieri impassibile e ferma innanzi alle cariche della cavalleria.

Ed ora spogliando fra gli articoli di questo contratto noi ne denunciamo qualche cosa alla massa. L'articolo 21° per esempio, stabilisce che l'operaio debba prestarsi a lavori anche non pertinenti alle sue occupazioni, qualora il capo d'arte lo giudicasse necessario e nel 23° è detto che l'operaio a cottimo deve curare il prodotto intorno al quale spende la sua attività fino al suo ultimo stadio anche se una tale cosa richiedesse lavoro straordinario e fuori della ordinaria giornata.

Questo quando era stato già stabilito che l'operaio non poteva essere obbligato a compiere un lavoro diverso da quello per il quale era stato assunto, questo quando si combatte una lotta continua ed incessante per la riduzione delle ore di lavoro!

E che cosa dice della commissione arbitrale che dovrebbe essere composta da un operaio e da un industriale e presieduta dal presidente della Camera di Commercio?

Ma questi signori fanno per burla o hanno perduto il bene dell'intelletto?

Del resto il contratto è stato accolto, come la famosa borsa, con un'osservazione fatta dagli operai e che vale un volume: *quando si nasce macellai non si può fare che sgozzar maiali e gli operai san per lunga pratica che i padroni son... macellai nati.*

Del resto a questo riguardo ha lungamente parlato l'on. Todeschini che ha ben smascherato le subdole intenzioni dei padroni riscuotendo applausi senza fine.

Vogliamo augurarci che questo sia stato l'ultimo infelice tentativo e che ben presto gli industriali, riconoscendo il loro torto, vogliano venire a più miti consigli facendo cessare questo deplorabile e gravissimo stato di cose.

Sottoscrizione per lo sciopero di Torre Annunziata

Ripetiamo il nostro appello a tutti i lavoratori, a tutti coloro che sentono sdegno contro l'attentato iniquo alla libertà di organizzazione, che riconoscono la funzione civile della organizzazione operaia. Gli operai di Torre danno esempio altissimo di solidarietà e di coscienza civile. A loro, nella lotta eroica, che costa sacrifici e dolori, non può e non deve mancare l'aiuto di tutti i buoni.

Somma precedente	L. 12,30
Eduardo Lancella, protestando contro i Krumiri nolani partiti per Torre Annunziata	L. 5,00
Totale	L. 17,30

ITALIA

Il processo dei pompieri

E' finito il processo dei pompieri fiorentini che, durante lo sciopero generale rifiutarono di far da accenditori di fanali per non danneggiare gli sciopeeranti. Iersera, dopo la requisitoria del P. M., chiedente 500 lire di multa per ciascuno dei 36 pompieri imputati del delitto previsto dall'art. 178 del codice penale, per essersi rifiutati, durante l'ultimo sciopero generale, al servizio della pubblica illuminazione, e dopo le arringhe degli avvocati Rosadi e Donati, il tribunale condannava i pompieri alla multa di 150 lire ognuno e alle spese del giudizio.

Il numero pubblico commentava vivamente la sentenza.

I pompieri ricorrono in appello.

Il congresso dei tramvieri

A Firenze il secondo congresso nazionale degli agenti delle ferrovie secondarie, delle tramvie a vapore, elettriche ed a cavalli, dopo aver approvato vari ordini del giorno, fra cui due contro le spese improduttive ed il domicilio coatto, chiudevansi con un discorso dell'on. Cabriani. I congressisti scioglievano l'adunanza al canto dell'inno dei lavoratori.

nelle sue ricerche quella rispettabile deferenza che io ho per voi.

— Signore, vi ringrazio, rispose ironicamente la marchesa. Ammettiamo per un momento che io debba trenta mila, cinquanta mila lire, questa sarebbe una bagattella per la casa d'Espard e di Blamont-Chauvry: ma se mio marito è demente, il mio debito sarebbe un ostacolo alla sua interdizione?

— No, signora, disse Popinot.

— Benché voi mi abbiate interrogata con una finezza che io non pensava di trovare in un giudice, e benché abbia il diritto di non dirvi più nulla, riprese ella, pure vi risponderò che il mio stato nel mondo e che tutti sforzi fatti per conservare relazioni sono in disaccordo coi miei gusti. Ho raccontata la mia vita standomene lungo tempo nella solitudine; l'interesse dei miei figli ha parlato al mio cuore; io ho capito che doveva rimpiangere il padre loro. Ricevendo i miei amici, conservando tutte queste relazioni, contraendo questi debiti, ho garantito il loro avvenire, ho preparato loro una brillante carriera in cui troveranno aiuto e sostegno; per ottenere tutto ciò che essi hanno acquistato così, molti calcolatori, magistrati o banchieri, sacrificerebbero volentieri tutto quanto io ho sacrificato.

— Apprezzo la vostra devozione, signora, rispose il giudice, ciò vi fa onore, e io non ho nulla a ridire sulla vostra condotta. Il magi-

Contro il divorzio

L'on. Bianchini, il vessillifero degli antidivorzisti, ha presentato alla Camera dei deputati 177 volumi contenenti le firme di oltre tre milioni di credenti, in segno di protesta contro la legge sul divorzio. Tale valanga di volumi, che dimostra lo sforzo immane fatto dalla fazione clericale per ostacolare l'approvazione di una legge di civiltà e di alta moralità, ha sollevata l'ilarità di tutta la Camera, poiché la maggior parte di dette firme sono inintelligibili, altre sono rappresentate da semplici croce segni, ed altre ancora sono evidentemente scritte dalla medesima mano, il che prova la serietà di tali proteste.

Del resto è noto che la crociata mossa dal clero contro detto progetto di legge è una lotta esclusivamente politica, senza che c'entri, in modo qualsiasi, il sentimento religioso, giacché il fine è di combattere il ministero e dimostrare che il clero impera ancora entro e fuori di Montecitorio; se così non fosse, i clericali avrebbero evitato che la indissolubilità del matrimonio fosse vulnerata dalla legge sul divorzio che oggi impora in tutta Europa, tranne nella Spagna, Portogallo ed Italia, e persino nella patria di San Luigi e nella cattolicissima Austria e nel Belgio, paese quest'ultimo in cui il partito liberale col clericali si alterna al potere, senza che quest'ultimo abbia mai pensato di proporre l'abolizione di tale legge.

E' dunque una lotta politica che il clero ingaggia collo Stato per detto progetto, lotta che sarà lunga ed aspra, ma che finirà colla vittoria di una rivendicazione eminentemente civile, tutta civile nella quale per nulla affatto è in questione il principio religioso.

E che sia così emerge chiaro dal fatto che se la società civile ha l'autorità e la competenza di ordinare il modo onde il matrimonio si contrae e si regola, la medesima autorità e competenza deve avere per ordinare il modo onde il matrimonio si discioglie, cioè tanto è vero che il codice civile del 1865, come leggesi nella relazione a S. M. rivendicava, con ottimo consiglio, alla potestà civile il governo del matrimonio, considerato sotto l'aspetto di una grande istituzione sociale, abbandonò dall'altro canto il compimento del rito religioso ad una sanzione di ordine più elevato, perché mette capo nell'intangibile sentimento religioso. E tale era pure il concetto del legislatore che formulò il primo disegno di legge presentato alla Camera Subalpina nel 1880 sul matrimonio civile, il cui testo appunto incomincia proclamando che la legge considera il matrimonio unicamente nei rapporti civili, e rispettando i doveri che impone la religione determinata nell'interesse della Società le forme con cui il medesimo si contrae e si regge.

Da ciò è chiaro emerge che legiferare sul divorzio altro non essendo che proporre nuovi sistemi alle coniugali sciagure più deplorabili, vien meno ogni dubbio che lo stato che ha richiamato a se il governo del matrimonio non possa provvedervi si come meglio crede in date evenienze, giacché è conseguenza logica che una volta istituito nello stato il matrimonio civile, lo stato deve avere la legittima ingerenza su tutte le condizioni del medesimo.

Tale principio è confermato dalla storia della legislazione comparata, perché la medesima insegna che nelle leggi di quei popoli che rivendicarono da lungo tempo la potestà sul matrimonio, risultò sempre l'intimo nesso delle varie parti di tale istituto, anzi la sua integrità. E così quando nel 1792 in Francia si discusse il divorzio, il deputato Gaudet giudicava soverchio proclamare tale principio, perché il matrimonio essendo un contratto civile, pur esso doveva avere il carattere della risolubilità essendo tutti i civili contratti per loro natura risolubili, e che poco mancò che l'assemblea non si accostasse a tale concetto.

E così pure quando nel 1816 si discuteva in Francia l'abolizione del divorzio, vi fu chi in Senato sostenne che abolendolo, dovevasi senz'altro abolire per logica conseguenza anche il matrimonio civile, data la natura di tale contratto, giacché come per virtù di legge si fa il matrimonio, così per la stessa virtù lo si deve sciogliere.

Ne proclamando tale principio si coarta la volontà dei credenti a giovensene; il divorzio non coarta chiechessa, essendo sempre lecite al credente di non chiederlo, o chiestolo di non proffittarne e vivere casto e puro in omaggio all'insolubile sacramento. La coscienza del credente quando non viene offesa dalla regola legislativa in astratto, né dalla pronunzia in concreto del magistrato, più che non lo fosse dal concordato stipulato nel 1857 tra la Corte di Vienna e Papa Pio IX, giusta il quale nei matrimonii misti fu conosciuta la dissolubilità del vincolo a favore dell'accolto. E' la Chiesa stessa quindi che vulnera la indissolubilità del matrimonio...

Del resto è proprio vero che nel Vangelo sta scritto che il matrimonio è indissolubile? E' noto che i Santi Padri della Chiesa furono favorevoli al divorzio specie sant'Ambrosio nel commento del Vangelo di S. Luca al capo XVI, e sant'Agostino nel sermone 392 e nel libro I. capo X. De Nuptiis; e tale loro atteggiamento

strato appartiene a tutti, deve conoscere tutto, poiché egli deve tutto pesare.

Il tatto della marchesa, e la sua abitudine a giudicar gli uomini, le fecero comprendere che il signor Popinot non era uomo da farsi influenzare in nessuna maniera; ella aveva contato su qualche magistrato ambizioso e si era imbattuta in un uomo coscienzioso; subitamente pensò di ricorrere ad altri mezzi per assicurare il successo del suo affare. I domestici portarono il thè. Vedendo ciò, Popinot disse alla marchesa:

— La signora deve darmi altre spiegazioni?

— Signore, rispos'ella con alterigia, fate il vostro mestiere, interrogate il signor d'Espard.

Così dicendo, la marchesa levò la testa con fierezza impertinente. Il buonuomo la salutò rispettosamente.

— E' gentile, suo zio, disse Rastignac a Bianchon; non comprende dunque nulla, non sa dunque chi è la marchesa d'Espard, ignora dunque la sua influenza, il suo potere occulto nel mondo; ella avrà domani in casa sua il guardasigilli...

— Mio caro, che vuoi che si faccia? disse Bianchon; non te ne sei prevenuto? Non è un uomo facile!

— No, disse Rastignac, è un uomo che non farà fortuna.

Il dottore fu obbligato a salutare la marchesa e il suo muto cavaliere per correre dietro a Po-

in favore del divorzio è consono con quanto insegnò Gesù intorno agli sposi. A tale proposito egli disse: — Io però vi dico che chiunque rimanderà la propria moglie, fuori che per causa di adulterio, e ne piglierà un'altra commette adulterio, e chiunque sposa una ripudiata commette adulterio.

Il Maestro non poteva essere più chiaro in proposito e tutte le decretali di Gregorio IX, e tutto quello di Clemente V e tutti i Concilii non valgono ad oscurare la chiarezza delle sue parole, secondo cui il marito di moglie adultera ha la libertà di cercarsene una migliore. E questione di logica, e questa non conduce ad altra conseguenza tranne a quella sovra indicata; e cioè che il marito che ha la disgrazia di avere per compagna una disonestà è da Cristo autorizzato a disfarsene per un'altra più morale.

Ciò tanto è vero che la Chiesa cattolica che sino al concilio di Trento non si è mai provata di sovvertire il significato genuino del testo evangelico sovra ricordato, nel Concilio stesso si guardò ben bene dal pronunciare l'anatema contro coloro che la interpretassero come suona; e se vi è qualche incredulo, legga il libro 22 della storia del Concilio tridentino del cardinale Pallavicino ed ivi troverà appunto tale affermazione. Se ne convincerà.

A SPIZZICO

I versi.

Calcolo

Un vecchio pescatore
su la riva del mar contò le stelle:
ed erano infinite.

Un giovin sognatore
un dì contò le sue speranze belle:
ed erano infinite.

Un poeta demente
numerò le sue strofe ad una ad una:
erano mille e mille...

Un vecchione pezzente
contò le notti sue sotto la luna...
erano mille e mille....

La Morte ebbe il quaderno;
portò seco il poeta, il pescatore,
il vecchio e il sognatore,
e li mandò all'inferno.

Giuseppe Lipparini.

L'Imperatore d'Austria e la Dalmazia.

L'alleato ne fa sempre delle sue. Un giornale radicale slavo narra che un alto funzionario, testè promosso, si recò a Vienna (povero disgraziato!) a ossequiare e ringraziare l'Imperatore. Il quale imperatore — tra un discorso e l'altro sull'arte di impiccare i suditi — avrebbe chiesto al funzionario:

— Quale è la lingua di cui si servono gli uffici pubblici della Dalmazia?

— L'italiana, Maestà; — lo prescrive la legge.

L'Imperatore si meravigliò altamente e aggiunge:

— Come? In Dalmazia si parla ancora la lingua italiana?

Ciò che ci fa ridere, in questo dialogo è la figura barbina che ci fa l'imperatore. Un capo di Stato che è pagato parecchi milioni l'anno per esercitare questa più o meno onorevole funzione e che non sa quale sia la lingua ufficiale delle sue provincie rassomiglia assai a quel tale professore di greco che si pappava lo stipendio onde insegnare il Greco... che non sapeva neanche leggere. Malgrado ciò, il vecchio Francesco ha la faccia tosta di domandare un aumento della sua lista civile, la quale a quanto pare, secondo il dritto costituzionale di quell'imperatore deve essere tanto più alta quanto più il capo dello Stato è ignorante delle cose che riguardano lo Stato stesso. O ci sbagliamo o questo ci pare... rubare lo stipendio!

Donne e Poeti.

In un simpatico volumetto della simpatica collezione dei *Semprevivi* (Ed. Giannotta, 1902, L. 1.00), Enrico Panzacchi raccoglie varie prose che sono, almeno secondo il giudizio di chi scrive, da preferirsi a molti suoi versi. Enrico Panzacchi, poeta, può non piacere per certo suo strimpellamento arcadico e madrigalesco: il prosatore, anche quando non si rivela criticò, profondo e acuto, sa scrivere con garbo e signorilità.

Il Panzacchi, nelle sue prose critiche, ricorda molto il conferenziere. Egli è un amabile conversatore: si fa leggere volentieri e con profitto, sa scegliere il tema: *causeries* le sue, ma eleganti *causeries*. Il libro s'intitola *Donne e Poeti*: le donne sono Sfinze, Desdemona, Atalanta, Mignon, i poeti Carducci, Tommaseo e Pellico. Poche prose, come si vede, ma simpatiche: le donne sono esumate dalle grandi concezioni di Shakespeare, da Chateaubriand, da Goethe, i saggi sul Carquaci e sul Tommaseo sono veramente interessanti, meno quello sul Pellico. Il Panzacchi s'innamora troppo dell'autore che studia; e, studiandolo, indulge soverchiamente.

pinot il quale, non essendo un uomo capace di indugiarsi in una posizione difficile, trotterellava nei saloni.

— Quella donna deve cento mila scudi, disse il giudice salendo nella carrozza di suo nipote.

— Che ne pensate di questa faccenda.

— Io, disse il giudice, non ho mai opinioni prima di aver esaminato tutto. Domani, di buon mattino, citerò la signora Marboutin dinanzi a me, nel mio gabinetto, per le quattro, per domandarle spiegazione dei fatti che le sono addebitati.

— Son curioso di vedere come andrà a finire quest'affare.

— Eh, mio Dio, non vedi che la marchesa è lo strumento di quell'uomo grande, secco che non ha fiato: vi è del Caino in quell'uomo lì, ma un Caino che cerca la sua clava nel codice civile.

— Ah! Rastignac, esclamò Bianchon, che fai tu in questa galera?

— Noi siamo abituati a vedere questi piccoli complotti nelle famiglie; non passa anno che non vi siano sentenze di non luogo a procedere su domande d'interdizione. Questi tentativi, nella società odierna, non disonorano; mentre poi condanniamo alla galera tanti poveri diavoli per molto meno. Il nostro codice non è senza difetti.

— Ma i fatti esposti nella domanda.

(Continua)